RAVENNA FESTIVAL 2013

Palazzo Mauro De André
2 luglio, ore 21.30

Dada Masilo's Swan Lake

nell'ambito del progetto
N.A.T. - Network for African Talents

MIS EN ŒUVRE PAR LE SECRÉTARIAT DU GROUPE DES ÉTATS ACP
EUROPEAN COMMISSION
FINANCÉ PAR L'UNION EUROPÉENNE
ACP CULTURES.eu

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Comune di Ravenna

con il contributo di

Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner

RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
BH Audio
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
CCC Consorzio Cooperative Costruzioni
Cinema City Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Nettuno
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespoli
Provincia di Ravenna
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Radio Studio Delta
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Sigma 4
Sky Classica
Start Romagna
Tecno Allarmi Sistemi
Teleromagna
Tre Civette Global Service
Tuttifrutti
Unicredit
Yoko Nagae Ceschina
Yoox.com

Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna* †
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

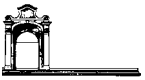
Presidente
Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti
Paolo Fignagnani
Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo
Gioia Falck Marchi
Pietro Marini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*
Visual Technology, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica
Cristina Mazzavillani Muti
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione
Ravenna Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione
Presidente Fabrizio Matteucci
Vicepresidente Mario Salvagiani
Consiglieri
Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,
Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

In queste pagine,
alcune immagini
dello spettacolo.
© John Hogg

The Dance Factory (Sudafrica)

Dada Masilo's Swan Lake

direzione artistica e coreografia
Dada Masilo

musiche di
Pëtr Il'ič Čajkovskij, Steve Reich,
René Avenant, Camille Saint-Saëns, Arvo Pärt

interpreti
Dada Masilo, Llewellyn Mnguni,
Songezo Mcilizeli, Ipeleng Merafe,
Bailey Snyman, Nicola Haskins,
Carlynn Williams, Nonofo Olekeng,
Shereen Mathebula, Lesego Ngwato,
Tshepo Zasekhaya, Thoko Sidiya

luci Suzette Le Sueur
costumi ideati da Dada Masilo e Suzette Le Sueur
realizzazione costumi Ann e Kirsten Bailes
realizzazione copricapi Karabo Legoabe
direzione tecnica Interarts Lausanne Emmanuel Journoud
responsabili tecnici Lydia Mollele e Philippe Lambert
produzione The Dance Factory/ Suzette Le Sueur e
Interarts Lausanne/ Chantal e Jean-Luc Larguier
distribuzione Scènes de la Terre/Martine Dionisio

prima assoluta 2 luglio 2012
National Arts Festival, Grahamstown, Sudafrica

in collaborazione con ATER-Associazione Teatrale Emilia Romagna

Accompagnata da ballerini africani, Dada Masilo si appropria dei tutù, delle punte, dei temi, della musica di questo grande classico di Čajkovskij.

Nel pieno rispetto del balletto originale lo rende "sudafricano", gli dona nuova vita e nuova energia, incrociando i temi del rapporto tra i sessi, dell'omofobia e di un continente devastato dall'AIDS.

La coreografia unisce virtuosamente la danza sulle punte e la danza contemporanea a marcate influenze africane con un'energia esplosiva e uno spiccato umorismo.

Backswoon Four-Up

Have you ever taken your friends, who you believe live in a cultural desert, to their first ballet performance? If so, have you ever received an honest answer when you asked for their opinion of the show?

Paul Jennings was one of those "friends" and gave his candid "opinion" some time ago in the «Sunday Telegraph» magazine under the heading Backswoon Four-Up. *He writes as follows:*

[...] to us non-balletomanes [...] there is an ineradicable suspicion that there is only *one* ballet story, and only one lot of characters, and that any attempt to do any others means crossing an impossible boundary of art.

All ballets we have ever seen [...] seem to coalesce into this one ballet, for which the general title could well be *The Surplus Girls in the Moonlight*. Often there seem to be 32 of them, a convenient number since they can split into two lots of 16 or four lots of 8, talking quietly to themselves with their arms held gracefully in the air when the soloists are doing their bits.

Very often the ballet starts with these girls dancing. In a dreamy, gloomy sort of way, as if they knew they were never going to get married. Presently four (or at the most, eight) young men come on, and leap about doing what we think of as the Virility Splits. The girls get into their groups while this is going on, sometimes doing their Seaweed Arms, all that graceful

Svenimento di schiena e sollevamento in forma di 4

Traduzione dell'intervento in inglese nello spettacolo *Swan Lake*

Non avete mai invitato degli amici, che pensate siano incompetenti, ad assistere, per la prima volta nella loro vita, a un balletto classico? Se rispondete di sì, avete domandato loro quello che ne avevano pensato, chiedendogli anche di rispondere sinceramente?

Paul Jennings, giornalista, è uno di questi amici, uno di quelli che ha espresso una opinione candida qualche tempo fa sul «Sunday Telegraph», con il titolo Bakswoon Four-Up. *Ecco cosa ha scritto:*

[...] noi che non siamo ballettomani [...] sospettiamo che il balletto racconti sempre la stessa storia con gli stessi personaggi e che sia impossibile cambiare qualcosa, tanto rigidi sono i codici artistici da superare.

Tutti i balletti che abbiamo visto [...] potrebbero riassumersi in un unico balletto il cui titolo generico potrebbe essere *Le ragazze surplus al chiaro di luna*. Queste ragazze spesso sono 32 perché è più pratico: possono, infatti, dividersi in due gruppi da 16 o in 4 gruppi da 8. Sulla scena le si vede conversare gentilmente tra loro e muoversi graziosamente con le braccia alzate mentre i solisti eseguono i loro numeri.

Molto spesso il balletto comincia con queste ragazze che danzano sognanti e tristi, come se sapessero che non troveranno mai un marito. Ed ecco, con un salto che pensiamo essere un virile grand jeté, entrare in scena 4 o 8 ragazzi che incitano le

frond-like waving stuff. But the men don't actually pick any of the girls; when they go off after their exhibition they do not take any of the girls with them. The girls start dancing again, often on points (we know what *that* is). Then the Top Man comes on doing not only the Virility Splits, but the Virility Twiddletoes as well. He seems to be looking for someone, and when the 32 find it isn't any of them they melt off into the wings and he follows them with an absolutely enormous Virility Leap.

Instantly the Top Girl comes on, missing him by a second, and does her Everything Dance with Topspin, Seaweed Arms, Antigrav Twiddletoes and Nobody Loves Me Fold-Up. As she shrinks to this last, the 32 Surplus Girls come on again. She does a lot of Twiddletoes, peering into one girl's eyes after another with a wild surmise.

They rather unsportingly bunch up so that she can never actually see the Top Man, who has now come on again and is wandering about downstage behind them, with a very up-and-down, ankle-flexing walk that ballet dancers have, his hand shading his eyes as he looks into the distance, and always the wrong way, for the Top Girl. Eventually they both go off, the four (or eight) men come on again, this time selecting four (or eight) girls with whom they do the Let's get-married Dance.

This is the signal for the remaining 28 (or 24) girls to form two diagonal lines converging on the group of four (or eight) couples, and everybody freezes in the Seaweed Arms position to form the background to the Top Man and Top Girl as they go into their F and W dance.

This stands for Fireworks and Weightlifting. In the first part, the Fireworks, they do all the previous Virility and Antigrav Twiddles, only much more, and there is a new element called the Backswoon, in which she is always falling backwards in his arms, sometimes with the back of her head only just off the floor. He limbers up for the Weightlifting with Four-Up, a figure in which he holds her up by one leg and she bends the other so as to form a figure four; this all leads to the final Snatch, when he holds her above his head as she lies on the palm of his hand. General rejoicing. Multiple Twiddletoes, etc.

End of Ballet.

© Dance Factory

ragazze a raggrupparsi facendo con le braccia dei graziosi e ondulanti movimenti d'alga. Ma, ahimé, nessuna ragazza sarà scelta dagli uomini che preferiscono uscire di scena dopo la loro esibizione. Allora le ragazze si rimettono a ballare quasi sempre sulle punte (questo almeno sapete che cos'è). Infine appare il primo ballerino, un campione che salta sulla scena in grand jeté virili, avendo come punti d'appoggio degli alluci ancora più virili. Si direbbe che cerca qualcuno! Ahimé, le 32 ragazze si accorgono ben presto che lui non desidera nessuna di loro e quindi a lui non resta che sparire con un nuovo e grandioso salto di assoluta virilità dietro alle quinte, inseguito dalle ragazze.

Ed ecco ora giungere la prima delle ragazze, la top girl, ma è troppo tardi! Per pochi secondi ha mancato il top boy. Subito però ne approfitta per svelarci tutto il suo repertorio: le punte, le ondulazioni d'alga, le piroette in sospensione, il raggomitolarsi tipo "nessuno mi ama". Ma mentre si contrae in quest'ultimo movimento, ecco che le 32 ragazze ritornano sulla scena. Presa dal panico la top girl si lancia in una serie di piroette aeree, fissando il suo sguardo in quello delle ragazze, l'una dopo l'altra.

Ma le 32 ragazze non usano affatto il fair play con lei. Infatti si raggruppano tutte per nascondere alla top girl il primo ballerino che è tornato sul fondo della scena, con la caratteristica andatura dei ballerini classici, il piede in tensione, e la mano a visiera per scrutare da lontano la top girl, ma mai nella direzione giusta. Riusciranno a ritrovarsi? I 4 o 8 ballerini ritornano, e questa volta scelgono 4 o 8 ragazze con cui ballare la danza dello "sposiamoci".

È il segnale atteso: le 24 o 28 ragazze restanti si mettono in linea su due diagonali convergenti verso il gruppo di 4 o 8 coppie. Tutti si bloccano, le braccia sempre impegnate in ondulazioni d'alga, materializzando così un background dietro al top man e alla top girl che attaccano il loro duo F e S.

Questo duo si chiama infatti Fuochi d'artificio e Sollevamento pesi. Nella prima parte, i fuochi d'artificio, i due eseguono di nuovo tutti i passi precedenti, quelli della virilità e quelli dell'assenza di gravità, solo molto più intensamente, e poi appare un nuovo elemento, lo svenimento di schiena, in cui la ballerina cade incessantemente all'indietro tra le braccia del ballerino, talvolta con la nuca giusto rasoterra. Lui si prepara ora per il Sollevamento pesi coniugato alla figura del "quattro in aria", in cui il ballerino solleva la ballerina stando su una gamba sola mentre lei piega una sua gamba al fine di formare la cifra quattro. Tutto ciò per preparare la presa finale: egli la solleva sopra la testa e lei si appoggia sul palmo della mano di lui!!! Gioia generale, molti giri sulle dita, ecc. ecc.

Fine del balletto.

Swan Lake, “il” classico viaggiante

di Elisa Guzzo Vaccarino

A qualcuno piace classico – si vorrebbe parafrasare il titolo di un film incantevole e ultrafamoso, *A qualcuno piace caldo* – guardando alla scena del balletto ai nostri giorni. Con una correzione: a molti, moltissimi, piace classico.

Dalle radici franco-italiane, il balletto accademico è fiorito nella Russia zarista per diffondersi poi sul globo intero, prediletto ovunque sia in forma tradizionale sia nelle riletture che scavano nella sua ricchezza infinita di ispirazione. E il *Lago dei cigni* è forse il balletto classico – e romantico – di grande repertorio più noto e più amato al mondo, capace di incantare qualunque platea.

Non stupisce dunque che nel primo decennio del Duemila il *Lago* abbia trovato una nuova casa in Sud Africa, ad opera di Dada Masilo, giovane autrice nata a Soweto 27 anni fa che, dopo aver visto una rappresentazione del *Lago dei cigni*, ancora preadolescente, decise di affrontarlo e farne una sua versione, a tempo debito.

Ma chi è questa ragazza ardimentosa e piena di talento?

Dada, ballerina carismatica, ha studiato alla Dance Factory e alla National School of the Arts sudfricane e poi, per un anno, al Jazzart di Cape Town, il più titolato centro per la danza contemporanea fondato nel 1973, primo in Africa, guadagnandosi come Most Promising Female Dancer in a Contemporary Style una borsa di studio, che le ha permesso di frequentare per un biennio P.A.R.T.S., la scuola-fucina di Bruxelles diretta da Anne Teresa De Keersmaeker, al top della danza contemporanea europea, con il suo gruppo Rosas. Tornata in patria nel 2006, Dada si è dedicata all’insegnamento rivolto ai giovani e alla creazione, fino a trovare i mezzi per mettere in scena un *Romeo and Juliet* di pronto successo, presentato nel 2008 all’Arts Alive International Festival di Johannesburg, che ha ospitato l’anno seguente la sua altrettanto fortunata *Carmen*. Invitata in Messico, Tanzania, Israele, Dada Masilo ha continuato la sua ricerca su questi classici del Novecento, per arrivare finalmente nel 2010 a realizzare il suo sogno, allestendo un originalissimo *Swan Lake* subito salutato dalle standing ovation del pubblico, meritandosi molte tournée internazionali. Per Anticodes 11° a Le Quartz di Brest ha creato poi il solo *The Bitter End of Rosemary*, con al centro una sorta di Ofelia shakesperiana nuda, e ha collaborato con William Kentridge, poliedrico artista di gran spicco, pure lui sudafricano, di origine europea e di

famiglia anti-apartheid, pittore, film maker, regista d'opera, per *Dancing with Dada*, un capitolo del progetto *Refusal of Time*, realizzato integrando danza, musica live, macchine sceniche e proiezioni e proposto anche al Museo MAXXI di Roma. Nel 2012 il festival inglese Dance Umbrella le ha commissionato un nuovo *La morte e la fanciulla*, confidando sul suo segno artistico peculiare.

Tornando ai cigni, Dada ne è stata sedotta molto presto: *Dying, Dying Dead*, il suo saggio finale del 2006 alla scuola P.A.R.T.S., già consisteva in un solo a busto nudo e in tutu, nato come tributo alla zia morta a causa della falcidie dell'AIDS in Africa. La musica era *La morte del cigno*. Due anni dopo, al culmine dell'epoca negazionista sul morbo da parte del Presidente Thabo Mbeki, *Dying, Dying Dead* è diventato un trio elegiaco in nero, per assumere successivamente la forma di *Swanicide*, il toccante finale del suo *Swan Lake* (2010) sbocciato da *Umfula Wa Ma Dada* (2009), ovvero *Il lago di Dada*.

South Africa Dance

Non è inutile sapere, per posizionare nel giusto contesto la creatività di Dada Masilo, che il Sud Africa vanta compagnie, coreografi, interpreti che si sono segnalati all'attenzione generale, invitati nei festival più prestigiosi. Un breve elenco di danzatori-creatori può partire da Nelisiwe Xaba, femminista ironica, che iniziando da Soweto è approdata alla Rambert School britannica perfezionando lì i suoi studi, collaborando poi strettamente con la connazionale Robyn Orlin, portabandiera bianca della lotta per i diritti umani e la prevenzione dell'HIV, ben nota per il suo teatrodanza provocatorio e combattivo, che vive e lavora tra Johannesburg e Berlino. Da ricordare poi Mamela Nyamza, che ha studiato all'Alvin Ailey Dance School newyorkese, anche lei impegnata nella battaglia per la liberazione della donna e nelle lotte sociali. E va citato Gregory Maquoma, pure lui passato a P.A.R.T.S. di Bruxelles, noto per il suo mix di African urban styles, collaboratore di Dada Masilo, che si è fatto conoscere tra l'altro per *Exit/Exist* in cui recupera le radici culturali Xhosa. Compagnie come la storica Flatfoot, musical come *Sarafina!* di Mbongeni Ngema, sulle rivolte studentesche degli anni Settanta a Soweto in opposizione all'apartheid, dove non manca la gumboot dance – tip tap dance con gli stivali – spiccano nel panorama della danza sudafricana, che comprende anche il balletto classico. Valga un nome per tutti, il Cape Town City Ballet, fondato nel 1934 da Dulcie Howes, formata al metodo del nostro Enrico Cecchetti, grande maestro dei Ballets Russes di Diaghilev. *Swan Lake* ovviamente è in repertorio al gruppo oggi diretto da Robin van Wyk, già principal dancer nella stessa compagine. Due giovani talenti sudafricani, entrambi passati per la Rambert School londinese, Christopher Adams, già danzatore nel South African Ballet Theatre, ora nello statunitense Cedar Lake Contemporary Ballet, e suo fratello Warren, anche lui attivo a New York come attore e danzatore, dimostrano quanto sia ricco il vivaio sudafricano, che si vale del training euro-americano per sviluppare un suo cammino innovativo di straordinario interesse.

Il lago russo

Il lago di cigni è "il balletto dei balletti", l'epitome di quanto di più raffinato la cultura occidentale abbia prodotto in epoca romantica per punte candide e tutu lunari, imprendibile per l'attrattiva misteriosa di quello che è un capolavoro "irrisolto", con il doppio cigno, Odette, bianca e buona, e Odile, scura e cattiva, e con i suoi tanti finali diversi a seconda delle varie redazioni, ma in ogni caso "russo che più russo non si può", nell'essere pervenuto fino a noi conservato con amore di generazione in generazione nella terra dove è nata la versione base tuttora fondante, ad opera del francese Marius Petipa e del geniale moscovita-pietroburghese Lev Ivanov, autore proprio

delle zone notturne e liriche del *Lago*, quelle nei candidi costumi di tulle che l'hanno reso immortale.

Balletto russo, il *Lago*, anche se il libretto – scritto da Vladimir Begichev, sovrintendente del Teatro Imperiale di Mosca, insieme al ballerino Vasilij Geltzer – era basato su un'antica fiaba tedesca, *Der geraubte Schleier* (il velo rubato, a una fanciulla-cigno), secondo il racconto di Jophann Karl August Musäus. Di fatto, come capolavoro in cui pescare senza fine come da un baule di meraviglie, il *Lago dei cigni* è fertilissimo di idee, letture,

interpretazioni, anche nella versione che ci deriva dall'originale che debuttò nel 1895 a San Pietroburgo, protagonista l'italiana Pierina Legnani, capace dei leggendari 32 fouetté del cigno nero, cioè le frustate della gamba sollevata e piegata all'altezza del ginocchio di quella portante che ruota veloce sulla punta, facendo sfoggio di tutta la sua abilità, modello di ogni futura étoile.

Se Rudolf Nureyev ne ha dato una lettura psicanalistica, con il Principe che assume amletiche incertezze di gender, i remake

del tutto alternativi del *Lago dei cigni* sono tanti e belli, tutti significativamente rispettosi dei valori di questo balletto geniale, nutrendosi ancora e sempre della musica, della coreografia, della storia, che lo hanno ispirato.

Altri laghi

La prima rilettura "altra" del *Lago dei cigni* con un linguaggio coreografico moderno è del 1987 per la mano teatralissima dello svedese Mats Ek, figlio di Birgit Cullberg, che sposta i numeri della partitura čaikovskiana per raccontare una vicenda di emancipazione del Principe, ribelle alle regole di corte, dall'innamoramento adolescenziale per la madre, fino a incontrare, viaggiando il mondo, la donna animalesca, l'eterno femminino erotico.

Nel 1995, poi, è andata in scena l'edizione clamorosa di Matthew Bourne, che anche il pubblico di Ravenna ha molto apprezzato: il suo *Swan Lake* con la madre anaffettiva-Regina d'Inghilterra, il Principe triste che ha i tratti di Carlo, la girl-friend borghese tipo Fergie la rossa, il grande amore proibito al pub malfamato, un superbo cigno maschio che seduce tutti, uomini e donne, Regina compresa, al centro della gang di compagni, tutti maschi, a torso nudo e in brache di piume, è una toccante storia d'amore tra uomini, bella e impossibile.

Alle soglie del 2000 è toccato al fiammingo "arrabbiato" Jan Fabre portare il suo tocco di artista sanguigno a un *Lago* classico, per il Balletto delle Fiandre, in cui però compaiono scheletri di animali, buffoni e nani, creature deformi e disturbanti, tipiche del suo immaginario da studiolo medioevale in chiave contemporanea.

I Ballets de Monte-Carlo, nel *Lac* del direttore e coreografo Jean-Christophe Maillot (2011), declinano la vicenda in tre atti, facendo indossare ai cigni e alle chimere, new entry, guanti di autentiche piume e trasformando il malvagio Rothbart in una nera Regina della Notte, capace di ingelosire la Regina Madre corteggiando spudoratamente il Re. Le aspiranti fidanzate del giovane Principe, poi, sono ardite e dirette nel tentare la conquista dell'erede al trono, decisamente sexy. Questa rilettura – tanto più nel Principato di Grace, di Caroline e di Charlotte, protettrici dell'arte di Tersicore – che evita intenzionalmente ogni citazione dall'atto bianco, il più amato e "intoccabile", è impeccabilmente classico-moderna.

Da ultimo, nel 2011, ha fatto sensazione lo *Swan* di Luc Petton, dove sei cigni veri agiscono in coppia con sei danzatrici-partner e trainer. Dalla schiusa delle uova e per due anni le ballerine della compagnia di Petton, Le Guetteur, hanno vissuto in simbiosi con i cigni insegnando loro a non attaccarle quando la dinamica della coreografia comporta movimenti improvvisi e creando duetti flessuosi nel mimare con le braccia le loro ondulazioni del collo e nell'imitare il dondolio delle loro camminate, il tutto giocato sul

contrasto tra pesantezza al suolo e grazia in acqua. Tocca ai cigni neri evocare lo Stige, il fiume del regno dei morti, mentre quelli bianchi intrecciano liricamente i colli serpentini alle gambe nude delle loro partner. Le due tribù di cigni di diverso colore vanno, per inciso, tenute separate dietro le quinte e qualche buon bocconcino nascosto nel palmo delle mani delle ragazze convince più facilmente i volatili all'obbedienza. Petton parla di Zoesis, poesia animalesca.

Swan Lake di Dada Masilo

Ed ecco adesso lo *Swan Lake* di Dada Masilo, colta e spiritosa, innamorata del balletto dei cigni, che ha saputo "rinfrescare" la vicenda e lo stile di questo titolo chiave del grande repertorio, facendo finalmente dell'ironia in tutta leggerezza sugli stereotipi delle tante letture, più o meno esplicite, della trama in chiave gay, e sorridendo in agrodolce sugli amori impossibili tra uomini e donne che il galateo coreografico-narrativo di un balletto ottocentesco necessariamente comportava. Noblesse oblige.

Chiaro che le ragazze vorrebbero essere corteggiate, trovare un fidanzato e farsi sposare, ma nonostante i balli garbati condivisi, molto "come si deve", niente di tutto questo succede. È quanto spiega il testo inserito con felice tocco umoristico nella nuova drammaturgia ripensata dalla coreografa per il gran divertimento del pubblico. La storia è rimessa in scena in salsa africana, con le donne sagge che dispensano consigli e divieti alla protagonista-cigno bianco, la quale soffre non poco nel tentativo senza esito di condurre alle nozze un recalcitrante fidanzato "giusto" per lei, il Principe Siegfried, il quale ha anche pagato la "lobola", cioè la dote per la bella fanciulla, ma è molto più attratto da un aitante e muscoloso cigno nero-uomo. Cioè dal probito.

A piedi nudi i dodici danzatori e danzatrici di Dada mescolano con naturalezza inedita un'ottima tecnica classica bianca con i modi autentici della tradizione afro, usando elementi del *kasi jive*, con passi della tradizione zulu – "sono arrivati a respirarli insieme" spiega la Masilo – mentre la madre e il precettore analizzano ad alta voce i codici simbolici del balletto, tipo "la musica dice che le principesse-cigno si sposano, ma non succede" arrivando a toccare i picchi dell'ilarità più spassosa.

I ballerini e ballerine, tutti sudafricani della Dance Factory of Johannesburg, tutti in tutu unisex corto, una nuvoletta candida che spicca sulla splendida pelle scura, sono abilissimi a passare con naturalezza dal codice accademico delle pirouette e dei jeté ai modi della danza terrestre africana, che batte i talloni al suolo come nel *gumboot*. Il richiamo della terra, da cui le punte accademiche fuggono elevendosi verso il cielo, qui torna forte, e senza contrasto con i voli e i salti che da sempre incantano le

platee nei nostri virtuosismi classici. Le braccia di questo corpo di ballo delizioso ondeggiano, i fianchi pure e non mancano piccoli gridi per sottolineare il ritmo della musica-danza al bisogno.

Quando il cigno nero folgora il Principe riottoso alle nozze etero la musica è, quasi ovviamente, *La morte del cigno* dal *Carnevale degli animali* di Saint-Saëns, che entra su misura per lui nel sonoro di questo specialissimo *Swan Lake* a piedi nudi, che viaggia agile nel tempo, nello spazio e nella musica.

Il braccio destro con le dita levate verso il cielo, che nella pantomima di tradizione indica il giuramento di eterno amore, si trasforma, in questo gioco di reambientazione godibilissimo, nel gesto ammonitore anti-omosessuale che le anziane del villaggio indirizzano ai giovani a cui devono insegnare quel che è bene e quel che è male.

La *Polonaise* iniziale è una danza di gruppo festante, travolgente, gioiosa.

Il solo svelto e vibrante di Odette, con lo scuotimento del bacino e i piedi battenti africani, non dimentica il developpé alla seconda, con una gamba che sale al massimo, e la classica rotazione del busto sulla vita mentre mani e braccia allungate evocano il collo dei cigni al modo di Petipa-Ivanov. Un'interpretazione incantevole, tanto più con il crollo a terra finale. I fouetté sempre attesi dai ballettofili e ballettomani qui sono anche maschili. E perché no?

Coreograficamente, dopo i debiti insiemi, a soli e duetti, e senza trascurare qualche citazione saporita di passi e gesti del *Lago dei cigni* che tutti conoscono, il trio finale in lunghi tutù neri su Arvo Pärt è memorabile. La musica, per Dada, si arricchisce inoltre, ritagliando e risistemando su misura la partitura čaikovskiana, di pezzi scelti ad hoc di Steve Reich e René Avenant, che si armonizzano perfettamente nel sound complessivo del suo *Swan Lake*. L'illuminazione netta e le proiezioni che evocano le gocce d'acqua di un lago sono perfette. Un sapiente tocco in più, al gusto di oggi.

"Non cerco di raccontare una favola", ha affermato Dada Masilo a proposito del suo *Lago* differente, "anzi voglio che il mio lavoro sia reale quanto i problemi della società". Aggiungendo che "c'è bisogno ora di rompere le barriere culturali di un tempo".

A conferma della sua acuta consapevolezza della responsabilità di un'artista come lei, trasversale e globale, Dada Masilo si dice anche ben consapevole del pericolo che il suo lavoro sia etichettato nella categoria "corpi neri esotici", ma proprio per questo è ben decisa a far rispettare l'autenticità della sua estetica ed etica africane. Sagace, determinata e intelligente, la coreografa di questo *Swan Lake* onora con il suo approccio schietto il capolavoro romantico – di cui non fa assolutamente la caricatura – dimostrando quanto sia attuale e come parli a chiunque in qualunque parte del mondo. E il suo sguardo penetrante e ridente, partito da lontano, certo fa bene alla comprensione di un caposaldo classico "dato per scontato" eppure ancora e sempre tanto prezioso da svelare nuovi volti e da attirare su di sé ogni volta nuovi sguardi.

RAVENNA
FESTIVAL
2013

gli artisti

Dada Masilo

Nata a Johannesburg, in Sudafrica, si forma alla Dance Factory e prosegue gli studi a Bruxelles alla P.A.R.T.S., Performing Arts Research e Training Studios, creata da Anne Teresa de Keersmaeker.

Rapidamente diventa una delle danzatrici e coreografe più famose in Sudafrica. Partecipa a numerosi festival, quali il Dance Umbrella, ottenendo vari riconoscimenti. Forma a sua volta giovani danzatori, tiene regolarmente workshop negli Stati Uniti.

Coreografa innovativa e danzatrice grintosa, i suoi *Romeo e Giulietta* del 2008 e *Carmen* del 2009, presentati in Tanzania, Mali, Messico e Israele, elaborano in maniera del tutto originale il balletto classico.

Nel 2011 partecipa al Festival Anticodes di Brest e al Festival Fragile Danse al Teatro des Bouffes du Nord con il solo *The Bitter End of Rosemary*, sulla figura di Ofelia dell'*Amleto* di Shakespeare, donando alla follia del personaggio una nuova forma espressiva che ne rivela la sua estrema vulnerabilità.

Firma inoltre lo spettacolo *Refuse the Hour* insieme all'artista e regista William Kentridge e il passo a due *In Creation* con Gregory Maqoma. *Swan Lake* è la sua ultima creazione.

Llewellyn Mnguni

Si dedica inizialmente al ballo da sala, per poi frequentare la Scuola Nazionale delle Arti di Johannesburg, proseguendo gli studi presso l'Università di Città del Capo, dove consegue il diploma di insegnante di danza.

Si esibisce spesso con il Dipartimento di danza dell'Università di Città del Capo, e figura in diverse produzioni per Bovim Ballet. Lavora anche come coreografo.

Songezo Mcilizeli

Intraprende lo studio della danza alla Zama Dance di Gugulethu, a Città del Capo. Frequenta la Facoltà delle Arti presso la Tshwane University of Technology, dove si diploma in Danza nel 2003. È tra i fondatori dello Tshwane Dance Theatre e poi membro del Forgotten Angle Theatre Collaborative. Attivo anche come coreografo, ha fatto parte del cast sudafricano di *The Lion King*. Si è esibito in tournée, spesso all'estero.

Ipeleng Merafe

Inizia a studiare danza all'età di 5 anni. Nel 2002 frequenta l'Accademia Sudafricana del Balletto, nel 2004 una scuola estiva presso la National Ballet School di Toronto e nel 2005 un corso estivo intensivo presso l'Alvin Ailey American Dance Theater di New York. Dal 2007 danza per la Cape Dance Company, lo Tshwane Dance Theatre, il Bovim Ballet e la Dance Factory.

Bailey Snyman

Laureato in Psicologia organizzativa, Filosofia e Teatro, ha poi conseguito un master in Coreografia, Arti dello spettacolo contemporaneo e Storia della danza. Nel 2012 ha ottenuto lo Standard Bank Young Artist Award, ed è stato menzionato dai quotidiani inglesi «Mail» e «The Guardian» tra le migliori 200 giovani promesse sudafricane. Insegna Teatro fisico presso il Dipartimento di Teatro dell'Università di Pretoria. Autore di numerose coreografie, si è esibito a Londra, Germania, Italia, Israele, Francia, Messico e Stati Uniti.

Nicola Haskins

Laureata in Teatro e Psicologia generale, ha conseguito un master con lode in Teatro. Già specializzata in Teatro fisico, Cultura e insegnamento della danza, mimo, coreografia e Studi teatrali, è attualmente impegnata in un master in Coreografia e narrazione fisica. Insegna part-time presso l'Università di Pretoria, e gestisce, insieme a Bailey Snyman, la Compagnia Teatrale Matchbox.

Carlynn Williams

Intraprende lo studio della danza all'età di 5 anni. Frequenta la Scuola Superiore di Arti dello Spettacolo "Pro Arte" e quindi la Tshwane University of Technology, dove consegue il diploma in Danza nel 2003. È tra i fondatori dello Tshwane Dance Theatre, con cui si esibisce in tour a Taipei e Singapore come ballerina/cantante in *The Lion King*. Collabora con numerosi coreografi sudafricani e fa parte del cast delle coreografie di Dada Masilo *Romeo e Giulietta*, *Carmen* e *Swan Lake*.

Nonofo Olekeng

Cresciuto in un minuscolo villaggio della provincia nord-occidentale del Sudafrica, consegue il Diploma Nazionale di Danza presso la Tshwane University of Technology. Con il cast di *The Lion King* della Disney gira tutto il mondo. Si è esibito in numerosi festival locali e internazionali per diversi coreografi.

Shereen Mathebula

Vive a Johannesburg, inizia a studiare danza tradizionale alla scuola primaria. Ammessa al Dance Factory Youth Training Programme all'età di 9 anni, completa il corso di studi presso la Intermediate Foundation Cecchetti ed entra nel South African Ballet Theatre come studentessa diplomata. Nel 2012 torna alla Dance Factory come ballerina professionista.

Lesego Ngwato

Nel 2006, all'età di 19 anni, inizia a studiare danza presso Moving Into Dance, nella cui compagnia chiede di essere ammesso già l'anno dopo. Nel 2009 danza nella *Carmen* di Dada Masilo, nel 2010 ottiene una borsa di studio per l'Indonesia e l'anno successivo entra a far parte della Sibikwa Dance Company.

Tshepo Zasekhaya

Si forma presso la Dance Factory dall'età di 4 anni, entrando nella compagnia giovanile Dance Factory Youth a 9 anni. Frequenta poi la Scuola Nazionale delle Arti, durante la quale si esibisce a fianco di ballerini professionisti nel *Macbeth* di PJ Sabbagha (2007) e in due coreografie di Dada Masilo, *Carmen* (2009) e *Swan Lake*. Terminati gli studi, partecipa a uno stage presso il Forgotten Angle Theatre Collaborative e partecipa al tour in Danimarca e Svezia con la Smalands Music e la Theatre's Young Fuse Dance Company.

Thoko Sidiya

Inizia giovanissima a collaborare con la compagnia Best of Mates, entrando in seguito nel Soweto Dance Theatre. Terminati gli studi, va in tour in Germania con Moving Into Dance Matlotlo. Viene successivamente invitata ad entrare nella Moving Into Dance Company, con cui per sette anni si esibisce in patria e all'estero, tiene corsi e crea coreografie. Nel 2007, insieme al marito, avvia la Luthando Arts Academy e nel 2008 si esibisce con la britannica Ace Dance and Music Company. Ha partecipato al tour in Cina di African Footprint.

luoghi del festival

Il **Palazzo "Mauro de André"** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di "Grande ferro R", di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali

aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturni. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori

media partner

in collaborazione con